30/12/2020

L'appello L'ultima iniziativa degli avvocati

«EHI, GOVERNATORE, ADESSO PENSA A FAR VACCINARE I DETENUTI CAMPANI»

- Un gruppo di penalisti lancia una petizione rivolta a De Luca: «Ti sei sottoposto a terapia anti-Covid, ricordati di chi è in cella»
- Nella regione sono più di 400 i reclusi di età tra 60 e 70 anni A rischio anche 194 disabili e 330 persone con doppia diagnosi

L'avvocato Alessandra Cangiano ha promosso una raccolta di firme per una priorità delle vaccinazioni anche nelle carceri. Il vaccino anti Covid è arrivato in Italia e sono pronti anche i piani per la vaccinazione con annesse priorità: chi prima, chi dopo, chi mai. Pare, infatti, che tutti si siano dimenticati dei detenuti. «Lo stato detentivo non può e non deve costituire un motivo di marginalizzazione di una comunità peraltro molto esposta al rischio contagio». La proposta, sulla scorta di quanto già stabilito dal piano nazionale di vaccinazione, è quella di iniziare con i reclusi con patologie che superano i 60 anni di età e con i tossicodipendenti. Secondo i dati diffusi dal Ministero della Giustizia, sono 70 i reclusi che hanno più di 70 anni di età, 1.440 i detenuti tossicodipendenti, 330 quelli con doppia diagnosi, ossia tossicodipendenti e con altre patologie. Eppure non si sa se e quando riusciranno a vaccinarsi.

Viviana Lanza a pag 15

Il Riformista Napoli

IL GARANTE

"Anticipare le punture ai detenuti"

Il garante nazionale dei detenuti, Mauro Palma, chiede di anticipare i vaccini per chi sta dietro le sbarre: Le comunità chiuse come le carceri sono i posti più a rischio. Per questo anche i detenuti devono essere vaccinati insieme con il personale degli Istituti di pena nel periodo previsto dal piano vaccini, ovvero intorno a fine primavera». Secondo i dati del ministero della Giustizia sono oltre 4.000 gli over 60 all'interno delle carceri. Anche il garante del Lazio, Stefano Anastasia, chiede un cambio di passo: «Ci sono detenuti con più patologie. Dopo il personale sanitario e le Rsa dovrebbero esserci le carceri nelle priorità».—

La Stampa Torino

GLI AVVOCATI SCRIVONO A DE LUCA: «SUBITO IL VACCINO PER I RECLUSI»

→ **Un gruppo di penalisti partenopei lancia una petizione online per chiedere l'intervento del governatore della Campania Nelle affollatissime prigioni regionali è boom di soggetti a rischio di contagio da Covid: più di 400 gli anziani, 194 i disabili**

Viviana Lanza

Prima gli appelli e le denunce dei garanti. Poi lo sciopero della fame, iniziato da Rita Bernardini, leader dei Radicali e di Nessuno Tocchi Caino, e proseguito con una staffetta tra i penalisti. Infine una petizione online. L'obiettivo è sensibilizzare la politica soprattutto, ma anche l'opinione pubblica, sul dramma delle carceri durante questa pandemia. L'avvocato Alessandra Cangiano, che con il penalista Gaetano Balice e un gruppo di altri colleghi si erano candidati alla guida della Camera penale indicando tra le loro priorità anche quella dell'attenzione al mondo del carcere, ha promosso una raccolta di firme per una priorità delle vaccinazioni anche nelle carceri.

Ormai il vaccino è una realtà e c'è già un piano per la vaccinazione della popolazione regione per regione. C'è anche una scala di priorità da seguire: si parte da medici, infermieri, operatori sociosanitari per arrivare alle categorie più a rischio, perché anziani, con patologie o lavoratori in settori essenziali come insegnanti e personale scolastico, forze dell'ordine, personale delle carceri e dei luoghi di comunità. Non c'è, però, un riferimento diretto alla popolazione carceraria. Eppure quello del carcere è un mondo dove il rischio di focolai si è rivelato un rischio concreto. Siccome parliamo della realtà napoletana, pensiamo al carcere di Poggioreale: in questi giorni i dati sulla pandemia nel grande penitenziario cittadino sono meno allarmanti rispetto al mese scorso e il numero dei detenuti positivi si è più che dimezzato, ma è presto per abbassare la guardia anche perché ci sono stati contagi e decessi negli ultimi mesi. Il garante regionale aveva proposto di dare la precedenza, nella campagna vaccinale, a quegli istituti, come Poggioreale e Secondigliano, dove il Covid ha causato più contagi e anche vittime.

La raccolta di firme online è un'iniziativa che sta raccogliendo molti consensi tra gli avvocati penalisti che sostengono la necessità di includere anche il popolo delle carceri nel piano anti-Covid. I promotori dell'iniziativa si sono detti pronti a collaborare con la nuova giunta della Camera penale, guidata dal neo-presidente Marco Campora. Intanto, hanno avviato la petizione online e scritto al governatore Vincenzo De Luca. «È facile intuire che il carcere, nonostante gli sforzi organizzativi in atto, costituisce il focolaio per eccellenza essendo impossibile praticare il distanziamento ma spesso anche solo aprire una finestra - si legge - Le autorità nazionali finora sono rimaste silenti, invitiamo il presidente della Campania, neovaccinato, in quanto responsabile della sanità locale a dare disposizioni in tal senso nell'ambito del territorio regionale. Sarebbe un bell'esempio che sicuramente verrebbe seguito a livello nazionale». Si fa appello all'incomprimibile diritto alla salute, diritto da assicurare a chi vive come a chi lavora in carcere: «Lo stato detentivo non può e non deve costituire un motivo di marginalizzazione di una comunità peraltro molto esposta al rischio contagio». La proposta, sulla scorta di quanto già stabilito dal piano nazionale di vaccinazione, è quella di iniziare con i reclusi con patologie che superano i 60 anni di età e con i tossicodipendenti, che pure sono una quota numerosissima all'interno delle carceri.

Guardiamo i numeri della popolazione carceraria campana, per capire di quante persone parliamo. Secondo il Ministero della Giustizia, sono 70 i reclusi che hanno più di 70 anni di età, 370 quelli tra i 60 e i 69 anni, 1.164 tra 50 e 59 anni di età: sommati rappresentano circa un quarto di tutti i detenuti della regione. Per il resto, man mano che l'età si abbassa si abbassano anche i numeri dei reclusi: 65 sono i giovanissimi (tra i 18 e i 20 anni), 316 hanno tra 21 e 24 anni, 765 hanno tra i 25 e i 29 anni, 864 non hanno più di 35 anni, 963 hanno tra i 35 e i 40 anni d'età, 1.018 non superano i 44 anni e 833 hanno tra i 45 e i 49 anni. Ci sono inoltre, 114 detenuti con disabilità, 1.440 i detenuti tossicodipendenti, 330 quelli con doppia diagnosi, ossia tossicodipendenti e con altre patologie.

Sopra, **una cella al tempo del Covid**; in alto a sinistra, **l'avvocato Cangiano**

Il Riformista Napoli

VACCINO, I GARANTI AL GOVERNO: PRIORITÀ PURE A CHI STA IN CARCERE

Angela Stella

→ **A chiedere di includere reclusi e agenti tra le categorie prioritarie anche un odg presentato da Magi (+Europa), l'esecutivo l'ha accolto solo parzialmente**

Ridurre le presenze in carcere e annoverare i detenuti, insieme con il personale penitenziario, tra le categorie prioritarie del piano vaccinale contro il Covid-19: sono queste le richieste fatte al Governo dalla Conferenza dei Garanti territoriali delle persone private della libertà personale tramite un documento dal titolo "Il carcere tra interno ed esterno. Esigenza di tutela tra diminuzione delle presenze e priorità vaccinale". In particolare si chiede «l'inclusione delle persone detenute tra le categorie prioritarie di cui al piano strategico vaccinale elaborato da ministero della Salute, Commissario straordinario per l'emergenza, Istituto superiore di sanità, Agenas e Aifa». Non sarà facile, visti i problemi di approvvigionamento delle dosi ma anche considerata la sensibilità del Governo nei confronti dei detenuti. Il 22 dicembre il deputato di +Europa Riccardo Magi aveva presentato un ordine del giorno che avrebbe impegnato «il Governo a predisporre un piano operativo per la vaccinazione dei detenuti e del personale che lavora nelle carceri, inserendoli sin dall'inizio fra le categorie sottoposte con priorità alla campagna di vaccinazione per la prevenzione delle infezioni da SARS-CoV-2». L'odg è stato approvato nella seduta del 27 ma con una riformulazione richiesta dal Governo: «impegna il Governo a valutare la predisposizione di un piano per la vaccinazione del personale che opera negli istituti penitenziari e dei detenuti, nel quadro della programmazione nazionale». La proposta da Magi era stata dunque più stringente anche perché, come da lui spiegato nella presentazione dell'odg e come affermato dall'Ucpi, i detenuti «da un punto di vista sanitario erano già vulnerabili ben prima dell'arrivo del COVID 19 e oggi vivono in uno stato di esposizione "naturale" - o meglio "innaturale" - al virus, per il ridottissimo spazio a loro disposizione, nella maggior parte dei casi, estremamente carente dal punto di vista igienico e, quindi, foriero di ogni tipo di malattia", oltre che il personale dell'amministrazione penitenziaria; parliamo di oltre 100.000 persone, che vanno immediatamente protette perché quotidianamente a rischio personale e in quanto potenziali diffusori del virus».

Intanto, i dati resi noti dal Ministero della Giustizia ci dicono che gli attuali detenuti positivi al covid-19 sono 851, 92 in meno rispetto alla scorsa settimana. Comunque a sostenere che i detenuti sono ad alto rischio di contagio lo conferma, come ci segnala proprio l'onorevole Magi, anche un articolo pubblicato sulla prestigiosa rivista *The Lancet* lo scorso 12 dicembre. Tra gli intervistati c'è Seena Fazel, Dipartimento di Psichiatria, Università di Oxford, Regno Unito, secondo la quale i prigionieri sono ad alto rischio a causa delle condizioni croniche sottostanti, come l'età e l'ambiente. Uno studio del suo team ha rilevato che le carceri sono luoghi ad alto rischio per la trasmissione di malattie contagiose, con notevoli difficoltà nella gestione dei focolai. La ricerca ha suggerito che le persone in carcere dovrebbero essere tra i primi gruppi a ricevere qualsiasi vaccino COVID-19 per proteggersi dalle infezioni e per prevenire un'ulteriore diffusione della malattia.

Il Riformista

Fuoriluogo

Carcere e droghe. Decriminalizzare i fatti di lieve entità

Patrizio Gonnella

Ci sono evidenti motivi di politica criminale che dovrebbero orientare il Parlamento e il Governo a cambiare rotta in materia di droghe e ad attenuare l'impianto repressivo e sanzionatorio dell'attuale legislazione, diversificando i fatti di lieve entità e la coltivazione di cannabis a uso personale da altri e più sostanziosi traffici. Quella che Federico Cafiero De Raho, procuratore nazionale antimafia ed antiterrorismo, definisce l'ultimo anello della filiera del narcotraffico, è necessario che sia tenuta ben distinta da tutti gli altri anelli della catena di comando delle organizzazioni criminali. È questa un'esigenza investigativa evocata da tempo da tutti gli attori del sistema. Non è prendendosela con la parte terminale dei traffici illeciti che si ridurrà la quantità di sostanze che gireranno nelle nostre strade. Così come un qualsiasi economista ben potrebbe argomentare, la repressione penale dura verso l'ultimo anello produrrà al limite un aumento dei prezzi per i consumatori finali.

Ci sono altrettanti evidenti motivi di ordine pubblico e sociale che dovrebbero spingere verso una differente politica sulle droghe, a partire dalla proposta di legge n. 2307 (primo firmatario Riccardo Magi) che disciplina i casi di lieve entità. Su questa proposta nei giorni scorsi la Commissione Giustizia della Camera ha sentito i pareri, oltre che di Federico Cafiero De Raho, anche di Antonino Maggiore, Direttore centrale per i servizi antidroga presso il Ministero dell'Interno, e di Mauro Palma, Garante dei diritti delle persone private della libertà personale. La proposta, ragionevolmente, si legge nella relazione introduttiva, mira a «differenziare il regime sanzionatorio in funzione della diversa natura della sostanza, al fine di graduare il trattamento punitivo in relazione alla gravità delle condotte…ed esclude l'arresto obbligatorio in flagranza per alcune fattispecie di lieve entità». Anche per invertire la prassi in atto che porta alla carcerazione il 69% dei responsabili di violazione del comma 5 del Dpr 309/90.

Quello che il procuratore nazionale antimafia ed antiterrorismo definisce ultimo anello della filiera del narcotraffico (ossia che ha con sé una quantità minima di sostanza), non di rado nulla ha a che fare con la logica del traffico, degli affari delle mafie locali o internazionali. Si tratta della gran massa dei nostri adolescenti, dei ragazzi che vivono le periferie urbane, degli esclusi dal welfare, di chi per scelta o per bisogno terapeutico decide di organizzare il proprio consumo. Nessun investigatore ha interesse a seguire i suggerimenti del leghista Riccardo Molinari, che ha presentato una proposta in tal senso, e arrestare centinaia di migliaia di persone, metterle dentro, così da rovinare la vita di tantissimi giovani e delle loro famiglie.

Da loro, dai ragazzi e dalle loro famiglie, bisogna ripartire per vincere quella che è una battaglia culturale, prima ancora che politica. Con loro bisogna aprire il confronto, spingerli a usare la loro forza d'urto e la naturale tendenza alla trasgressione verso l'ordine costituito (statale o familiare che sia) per chiedere responsabilmente un'altra legislazione sulle droghe, meno aggressiva, meno stupidamente e inutilmente vessatoria. Ecco, il merito della proposta Magi è quello che avviare i lavori di un ponte con i più giovani, i meno protetti. Tanto si parla in modo enfatico delle nuove generazioni, tanto poco si ragiona insieme a loro su come costruire una società autenticamente aperta ed effettivamente impermeabile agli affari sporchi delle mafie. Chiunque abbia figli in età adolescente dovrebbe per motivi di salute e ordine pubblico chiedere ad alta voce politiche dal più basso impatto penale, in quanto quest'ultimo inevitabilmente si fonda sullo stigma, sul dolore, sulla violenza strutturale. La parola chiave è responsabilità, a tutti i livelli.

Il Manifesto

Il minorile va a Rovigo ma la data è un giallo «Il ministero ci ignora»

La Cgil: «Roma non ha mai risposto ai nostri dubbi»

TREVISO La sede è stata scelta, la gara d'appalto per oltre 11 milioni di euro per i lavori di ristrutturazione e adeguamento è ormai in via di definizione, ma non c'è ancora nessuna data certa sul trasferimento del carcere minorile di Treviso a Rovigo. Un'incertezza che pesa soprattutto sugli oltre 40 agenti di polizia penitenziaria in servizio nell'istituto di pena per minorenni di Santa Bona che non sanno quale sarà il loro futuro. La pratica per il trasferimento è stata avviata dal Ministero delle Infrastrutture oltre due anni fa, e nel novembre scorso si è chiusa l'ultima gara d'appalto per l'affidamento dei lavori che dovranno trasformare l'ex casa circondariale di Rovigo nella nuova struttura di detenzione per i minori per i quali viene disposto il carcere tra Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia, arrivano a Treviso. Il trasferimento è stato deciso, come spiega il ministero nel bando della gara: «Per l'esigenza di eliminare l'istituto minorile di Treviso, che in contrasto a tutte le normative e a tutti gli standard nazionali ed europei, è l'unico istituto penitenziario minorile del nostro paese ancora inserito all'interno di una struttura penitenziaria per adulti».

La struttura si trova infatti accanto al carcere di Treviso, con il quale condivide anche l'accesso. Esigenza riconosciuta dagli stessi operatori anche per le dimensioni della struttura che, spesso, si è ritrovata in situazione di sovraffollamento. Ma a preoccupare sono i tempi: «Ancora non sappiamo nulla di definitivo – spiega Luca Bosio, delegato del sindacato FP Cgil -, nemmeno la data di inizio dei lavori e questo naturalmente crea molta incertezza per il personale. Parliamo di agenti che nel Trevigiano hanno vita e famiglia e che potrebbero essere costretti a trasferirsi a Rovigo. Per questo il 23 ottobre abbiamo inviato al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria di Venezia, una nota ufficiale nella quale chiediamo informazioni sulle tempistiche». A due mesi di distanza però nessuna risposta è arrivata e per il sindacato e gli operatori restano le preoccupazioni per il trasferimento degli operatori in servizio a Treviso.

Milvana Citter

Il carcere Per il carcere minorile di Treviso è previsto il trasferimento a Rovigo ma non c'è alcuna certezza sulle date e sulle modalità

Bosio

Tra gli operatori c'è preoccupazione perché non è chiaro chi e in che modo si dovrà trasferire

Il Garante delle carceri: i detenuti a rischio

«Le comunità chiuse come le carceri sono i posti più a rischio. Per questo anche i detenuti devono essere vaccinati insieme con il personale degli istituti di pena nel periodo previsto dal piano vaccini, ovvero intorno a fine primavera». Lo ha chiesto il Garante nazionale dei privati della libertà, Mauro Palma, rilanciando un documento collettivo della Conferenza dei Garanti territoriali. La seconda ondata del Covid ha colpito «decine di carceri, con oltre mille detenuti positivi, decine di ricoverati e più di 10 morti» e nelle celle «si sviluppano focolai con alta polarizzazione di contagi», scrivono i Garanti; a tale emergenza occorre rispondere secondo «due direttrici»: la «concreta diminuzione delle presenze in carcere», anche attraverso l'allargamento delle misure alternative, e l'inserimento dei detenuti nell'elenco delle persone cui riservare una «priorità vaccinale». «In questi mesi la popolazione penitenziaria è stata equiparata ai pazienti delle Rsa per giustificare la chiusura del carcere alle attività, al volontariato e ai contatti con l'esterno»; allo stesso modo occorre prendere atto che la popolazione penitenziaria (nella quale sono compresi pure 4.000 ultrasessantenni) costituisce una categoria «ad alto rischio sanitario per via della presenza di molteplici patologie pregresse, spesso collegate all'abuso di alcol o stupefacenti, per via delle fatiscenti condizioni e igieniche degli istituti», oltre che per l'affollamento dei luoghi. «Una tempestiva e diffusa campagna vaccinale – concludono i Garanti – potrà riportare progressivamente all'ordinarietà la vita detentiva».

AVVENIRE

Il report

Nelle carceri emiliane 57 contagiati

Sono 31 attualmente i positivi al coronavirus nel carcere bolognese della Dozza. Si tratta di 29 detenuti e due operatori di polizia penitenziaria. Il dato è stato comunicato ieri dal Dap alle organizzazioni sindacali ed è aggiornato al 27 dicembre. Ma solo poche settimane fa, ai primi di dicembre, la situazione era molto più grave, con 60 detenuti contagiati e 15 agenti, tanto che la direzione della Dozza ha dovuto bloccare i nuovi ingressi di detenuti. Resta il cronico problema di sovraffollamento: al momento sono presenti 681 persone per 500 posti regolamentari. Nessun altro istituto in regione ha un numero così alto di positivi al Covid: in tutto, tra agenti e detenuti, sono al momento 57 i contagiati all'interno delle carceri dell'Emilia-Romagna. Durante la prima ondata alla Dozza sono morti due detenuti a causa del Covid, contratto tra le celle. Entrambi erano in attesa di giudizio.

CORRIERE DI BOLOGNA